QUADERNI irpini

NUMERO UNICO - GENNAIO 1968 - LIRE CENTO

QUADERNI IRPINI E' E SARA' UNA VOCE LIBERA, AUTONOMA, INDIPENDENTE DA CHIUNQUE, SIANO ESSI UOMINI, FAZIONI O CORRENTI.

UN GRUPPO DI GIOVANI HA DATO VITA A QUESTA RIVISTA, I CUI OBIETTIVI NON SONO DI FAZIONE O DI PARTE, MA INTENDONO MIRARE ALL'EDIFICAZIONE DEL BENE COMUNE, IN LIBERO ED APERTO CONFRONTO E DIALOGO CON TUTTI COLORO CHE ACCETTINO LA DIALETTICA DEMOCRATICA ED IL SISTEMA DELLA LIBERTA'.
QUADERNI IRPINI SARA' LO STRUMENTO PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE E PER IL DIBATTITO DELLE IDEE, AL SERVIZIO DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA.

NON INDULGEREMO A FACILI POLEMICHE, NE' A PETTEGOLEZZI PROVINCIALI, MANTENENDO SEMPRE UN DISCORSO ELEVATO E CORRETTO CON TUTTI, AMICI ED AVVERSARI.

QUADERNI irpini

da icaro

all'apollo 8

Per la prima volta nella sua storia, l'uomo é uscito dall' orbita del suo pianeta. Dopo appena undici ann dall'inizio dell' epoca spaziale (1957) ,é stato così compiuto un passo decisivo nell ' esplorazione dello spazio. Insieme alla scoperta dell'energia atomica, ciò costituisce il fatto più rivoluzionario dell'epoca moderna, paragonabile solo alla scoperta dell'America. L'uomo della strada, della società dei consumi, ha già "consumato" anche quest'ultima notizia, già preannunziata da tempo, che solo per poco ha sembrato rompere la normalità della cronaca. E ciò perché l'impresa sembra riguardare direttamente i tre protagonisti della avventura, i tecnici e gli scienzati, e l'opinione pubblica solo per il fattore emozionale del momento. In realtà la portata storica dell'avvenimento va ben al di là dell'interesse scientifico ed emotivo. Ma solo tra qualche decina di anni l 'esplorazione e la conquista dello spazio diverranno un fenomeno globale, tale da coinvolgere le masse ed i destini delle ideologie, delle nazioni e dei popoli. E verrà il giorno, ormai non troppo lontano, in cui la politica e l'economia terrestre dipenderanno dai problemi e dagli interessi spaziali. Quindi l'esplorazione dello spazio non va ridotta a semplice sete di avventura e desiderio di conoscenza scientifica. Si tratta invece dello sviluppo globale della storia umana, che muove in spirale ascendente, divenendo sempre più vasta e più drammatica. Una nuova Era é iniziata. Questo il fatto nuovo, profondamente rivoluzionario, che solo negli anni a venire potrà essere compreso appieno. Nuove speranze e nuovi problemi si aprono per l'umanità travagliata, fin ora confinata su di un pianeta divenuto troppo popolato, troppo esplosivo, diviso da insanabili odi di razze, di ideologie, di classi, di religioni. Speriamo che il "Nuovo Mondo", al di là del nuovo oceano, sia migliore del vecchio. Dipende solo da noi.

UNIVERSITA' E REGIONE

il secondo ateneo in Campania

Di una seconda Università in Campania si parla ormai da tempo e non a caso; prova ne é il fatto che il Comitato campano per la programmazione ha fatto della questione un suo punto fermo(anche se é per ora "impantanato" tra l'impasse della riforma Universitaria e certi pesanti campanilismi provinciali).

L'Università di Napoli, si sa, é quella che é: un'istituzione pachidermica cresciuta anche urbanisticamente con mentalità ed interessi di altri tempi; tenuta in vita da un sistema nazionale precario, antiquato, ed insufficiente; e resa impraticabile da un superaffollamento che in questi ultimi tempi sta raggiungendo cifre da record.

Secondo solo a quello di Roma per numero di presenze(56.837 iscritti a Roma e 51.205 a Napoli nel 1967) l'Ateneo partenopeo vanta l'incremento in percentuale più considerevole di tutt'Italia registrato in questi ultimi dieci anni: il 77,8%.

Ciò é dovuto, oltre che all'estensione dell'area demografica che più dovrebbe servire, anche alla mancanza di Sedi limitrofe che contribuiscano in qualche modo a frenare lo afflusso verso Napoli.

Mentre Roma, infatti, dirotta molti studenti verso le costose e sperimentali Università abruzzesi; mentre Firenze si serve egregiamente del cosmopolita Ateneo di Perugia e del "Centro" di Assisi ; mentre tutto il Settentrione si appresta a trarre vantaggio dalla utilizzazione del Centro Storico di Venezia come vera e propria "città universitaria" mentre Milano già si serve di Pavia oltre che della "Bocconi" e della "Cattolica"; Napoli si é vista promettere un Dipartimento-College in Calabria che andrebbe diviso tra Catanzaro, Cosenza e Reggio C.

Da queste considerazioni era nata l'idea di un secondo Ateneo in Campania.

Salerno, logicamente, avanzava immediatamente la propria candidatura ad ospitarlo e indicava - addirittura - col suo Piano Regolatore, una zona da destinare agli studi universitari.

Alle fondate richieste salernitane si opponeva subito Caserta che indicava nella Reggia Vanvitelliana la sede più adatta per una così notevole istituzione.

Intanto, Salerno si vedeva accolta la richiesta per l'istituzione di una Facoltà di Lettere e da appena un mese si é vista esprimere un parere favorevole da parte del Consiglio della Facoltà di Medicina di Napoli per l'istituzione di una Università medica fra le sue mura.

La recente presa di posizione della Camera di Commercio irpina e le dichiarazioni rese dall'Assessore provinciale alla Pubblica Istruzione prof. Fausto Grimaldi, son venute a spezzare il discorso instauratosi fra Salerno e Caserta e che, di fatto, stava portando ad una dimensione bicefala del nuovo Ateneo.

Si spera, da parte avellinese, di veder concretizzato l'orientamento del Comitato campano favorevole (in base a considerazioni puramente geografiche ed in base alla costruenda rete di comunicazione del meridione) alla scelta della nostra città che, così, verrebbe a servire, oltre l'Irpinia, il Sannio, l'area salernitana, il Molise, la Lucania e la Capitanata.

Contro questa scelta geografica, però, c'é l'interesse enorme di una Salerno demograficamente ed economicamente consistente e di una Caserta bene agganciata a certe situazioni elettorali che ne hanno già fatto la figlia prediletta di mamma-regione.

Per adesso, intanto, certe decisioni già prese ed il " sacro egoismo" delle città capoluogo della regione pare stiano portando - giocoforza - alla distribuzione di un Dipartimento per ciascuna Provincia.

In questo modo, oltre a saziare i grossi appetiti di ben quattro agguerriti campanilismi, si verrebbe a sperimentare un tipo di Ateneo diverso da quelli già esistenti sia perché strutturato sull'ormai famoso Dipartimento, sia perché ispirato al già collaudato modello del "college" britannico.

Resta da augurarsi che nello scegliere il Dipartimento-tipo da destinare a ciascuna città, si tengano presenti e il numero di studenti (per Facoltà) che ogni Provincia offre attualmente a Napoli e esigenze, possibilità sperimentali, culturali ecc. delle comunità per le quali questi Dipartimenti verrebbero a nascere.

RECENSIONE

Hirpinia

E'stato pubblicato il primo numero di "HIRPINIA",quaderno dell'Associazione Archeologica Irpina,di recente costituzione.
Finalmente, dopo un silenzio di vari anni,é sorta in Irpinia una voce qualificata e libera, a far sentire alto e forte ai vari responsabili dell'amministrazione dei beni culturali, che sono patrimonio prezioso della collettività, gli obblighi pressanti di un impegno indilazionabile.
Denuncia ferma e pacata, quella di "HIRPINIA",rivolta a tutta l'opinione pubblica,degli scempi,delle distruzioni,delle manomissioni vandaliche,dello stato di abbandono e trascuranza, in cui versa il patrimonio archeologico della nostra provincia: stato che giorno per giorno si aggrava,patrimonio che giorno per giorno si lascia depauperare,con incosciente leggerezza, per colpa di enti ed ottusità di uomini.
Veramente impressionante é la documentazione fotografica addotta,sopratutto per quanto riguarda gli scavi di Aeclanum e della Necropoli eneolitica di Madonna delle Grazie,una necropoli pressoché unica in Italia,lasciata distruggere per impotenza amministrativa e colpevole leggerezza.
E non vorremmo,ora,che alla coraggiosa denuncia fatta da "HIRPINIA"si rispondesse,da parte degli enti interessati e dell'opinione pubblica,con la solita apatica rassegnazione e con il

tradizionale torpore di iniziative. Su questi problemi di fondo chiediamo un dibattito approfondito,con l'impegno serio e cosciente di studiosi, di autorità,di enti interessati,di giovani,che coinvolga tutta l'opinione pubblica,perché é chiaro che la salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale é soprattutto una questione di opinione pubblica.

Detto questo,non possiamo non ricordare che la costituzione dell'Associazione archeologica e la pubblicazione di "HIRPINIA" é dovuta alla nobilissima passione ed all'alto rigore scientifico di un degnissimo sacerdote,don Nicola Gambino,arciprete di Mirabella - la.Egli,per dodici anni parroco di R. S. Felice, ha dato una preziosissima collaborazione agli scavi condotti nella zona della Mefite, meritando riconoscimenti ed amicizia da Maiuri Mustilli,Onorato.

Dal 1961 trasferito alla parrocchia di S.Maria Maggiore di Mirabella Eclano,ha trovato anche qui largo campo per i suoi studi archeologici.

Le sue pubblicazioni in materia,sopra tutto per quanto riguarda la Mefite ed Aeclanum, sono quanto di meglio si sia pubblicato in Irpinia dopo gli ormai lontani studi dei due grandi archeologhi irpini del passato,V.M.Santoli (1736-1804) e Raimondo Guarini (1765-1805).

Di particolare interesse, in questo primo numero di "HIRPINIA",l'interpetrazione che dà don Nicola Gambino, di una lapide romana del quarto secolo d.c., recentemente scoperta presso Guardia dei Lombardi.

Il primo ed interessante fascicolo è completato da numerosi articoli e note,tra cui uno studio dell'on. Geraedo Bianco che,sulla scorta degli autori classici,ricostruisce un'importante attività degli irpini in periodo romano,l'allevamento dei puledri da corsa, celebri nei fasti dei circhi romani.

Il giovane prof.Romualdo Marrantino di S.Angelo dei Lombardi pubblica la prima parte di uno studio sul culto della Mefite.Gabriella Pescatori,giovane e valorosa funzionaria della Sovraintendenza ai Monumenti di Salerno,Avellino e Benevento,nipote del venerando Salvatore Pescatori,al quale tanto deve la cultura irpina,dà notizia di scavi effettuati a cura della Sovraintendenza a Cairano,dove sono state esplorate e valutate tombe che vanno dal nono al sesto secolo a.C..

Di particolare interesse-e lo sottolineamo-é anche lo scavo effettuato nella necropoli monumentale della tanto trascurata Abellinum,dai cui primi studi, ancora da approfondire, sembra possa dedursi la permanenza "in situ" della città romana nei primissimi secoli (VI-VII secc.) dell'Alto Medio Evo.

IL DIALOGO

IL DIALOGO

IL DIALOGO

IL DIALOGO

Nel libro di Alberto Cavallari "Il Vaticano che cambia"al capitolo che tratta del dialogo dei cattolici con atei e comunisti,leggiamo alcune dichiarazioni del card. Francesco Konig, presidente del Segretariato per i non credenti, di una notevole chiarezza.

"Esiste l'ateismo e insieme all'ateismo esistono gli atei. Ma noi non sappiamo quali valori siano nascosti nell'ateismo. Certo ce ne sono anche di positivi,e dietro l'idea falsa che l'ateismo ha di Dio ci sono posizioni diverse,valori diversi.Tanto per cominciare,quindi,dialogo significa studio dell'ateismo.

I cattolici se la sono cavata descrivendo il diavolo. Ma si tratta di sapere cosa pensa il diavolo,cosa ne possiamo pensare noi, quanti diavoli ci sono.Se scopriremo che, accanto alle cose che ci dividono dagli atei ne esistono altre che non ci dividono ciò sarà una constatazione.Ma il dialogo non significa ricerca di un accordo o dei punti che consentono l'accordo.Non significa che pensiamo come vere certe posizioni comuni tra atei e cattolici capaci di consentire alleanze o avvicinamenti. Lasciamo stare le astuzie tattiche.Lasciamole agli altri. Il dialogo significa studiare. Cos'é l'ateismo contemporaneo;come é; e poi che cosa vuole".

"Studio e conoscenza-continua il card. Konig- significano comprensione e rispetto, quindi niente lotta agli individui.Ma la comprensione e il rispetto non significano la confusione.Lo scopo del segretariato é di cercare e individuare i limiti e la sfera del dialogo...".

Molti,di questo dialogo,ne hanno fatto un abito da cerimonia e un modo come un altro da sfruttare politicamente presentandosi come alfieri della gioventù.

Bisognainvece che esso sia il risultato di un'intima e sofferta meditazione,di una totale convinzione della necessità di agire tutti uniti (ma senza alcun condizionamento) per esprimere un'unica volontà: trasformare questa società in un'altra più giusta ed onesta.

da PSU

Il Partito Socialista Unificato, che si era nella scorsa primavera presentato all'elettorato italiano come alternativa, nell'ambito del centro-sinistra, alla D.C., proponendo un rovesciamento di rapporti di forza fra i due partiti, é uscito notevolmente ridimensionato, non solo dalle elezioni, ma ancor più dalle vicende post-elettorali, ed infine dal suo Congresso Nazionale. Congresso nella cui prospettiva era stato teorizzato il disimpegno socialista dalle responsabilità di governo, congresso che avrebbe dovuto dare una nuova ed originale linea al Partito.
Ma cosa sia accaduto in realtà é noto. Il Congresso non é riuscito ad esprimere alcun programma politico, a prendere alcuna decisione importante, lasciando in ancor maggiore confusione questo Partito amletico, dalle molte anime e dalle molte velleità ed ambizioni.
Cinque correnti (manciniani, tanassiani, lombardiani, giolittiani e demartiniani) frutto di personalismi e clientelismi esasperati, si contendono il potere all'interno del PSU. Quattro di esse-tranne i lombardiani-almeno a parole, sembrano concordare sulla generica volontà di sostenere il centro-sinistra, ma gli interessi e le bizze personali le dividono sulla politica delle cose. Due di esse-manciniani e tanassiani-pur con ristretto margine, formano per ora la maggioranza in seno al Comitato Centrale, e cercano di esprimere una linea politica coerente che possa rendere possibile la vita del governo.
Per il momento, col recente accordo di governo, sembra che tale generoso sforzo sia riuscito.
Altrimenti, anche per l'Italia, si sarebbe aperto un periodo oscuro di radicalizzazione della lotta politica con risultati imprevedibili.
Né, del resto, era questo il momento per nessuno di giocare, sulla pelle del paese, a fare e a disfare governi, per soddisfare brame di fazioni.

a PSI

IL PSI IRPINO

IN CIFRE

ROSSI DORIA: UN SENATORE DIVERSO

Uno dei contributi più qualificati recati al dibattito precongressuale socialista é stato quello del Senatore Manlio Rossi Doria della corrente "Nuova Sinistra".

Non irpino per nascita, praticamente imposto nelle ultime elezioni dalla Direzione Centrale ad un collegio recalcitrante, il prof. Rossi Doria, docente nella facoltà di Agraria di Portici, é riuscito ad affermarsi non usando certa sfacciata corruzione (tipica dei candidati sorti dal nulla) ma grazie al suo stile, alla sua cultura, all'impegno ed alla passione di antico meridionalista.

In un saggio e meditato discorso tenuto a Lacedonia, il Rossi Doria ha esaminato la situazione politica generale e quella del suo Partito.

Per il Senatore socialista la prospettiva "frontista", avanzata dal PCI e dalle altre formazioni politiche dell'estrema sinistra, tra cui la stessa corrente "lombardiana":

> " non solo non é accettabile, ma va esplicitamente respinta. Essa non corrisponde infatti, alla reale situazione del paese e- nell'intento di attestare il movimento operaio su posizioni più avanzate- farebbe perdere ad esso l'iniziativa sul concreto terreno democratico fino ad oggi faticosamente conquistato ; respingerebbe indietro, verso posizioni di difesa e quindi di con-

servazione, addirittura di reazione, forze democratiche moderate disposte ad avanzare".

Ricordate quindi le varie inadempienze programmatiche dei governi di centro-sinistra, il Rossi Doria ne ha individuato le cause, oltre che nelle remore in sede governativa, nella inadeguata formulazione di esse, e soprattutto nel mancato appoggio dell'opinione pubblica, nella farraginosa procedura parlamentare.

Perciò la battaglia fondamentale del nuovo Partito Socialista dovrà essere combattuta non solo

"nelle sedi parlamentari e governative, ma contemporaneamente nel paese, suscitando attorno ad esse vasti movimenti popolari e di opinione pubblica".

Dato poi che deve essere ben chiaro che il potere, nella realtà attuale, non é concentrato esclusivamente nelle istituzioni politiche, ma riguarda anche e soprattutto il potere economico, il potere amministrativo e quello degli Enti pubblici, l'oratore ha sottolineato che la istituzione delle regioni,

"se verrà accompagnata da un'altrettanto coraggiosa e saggia riforma dei poteri e degli ordinamenti comunali, potrà rappresentare l'occasione storica per mettere su più larghe e sicure basi la partecipazione democratica dei cittadini alla gestione di questi poteri, determinando un sostanziale avanzamento della democrazia nel nostro paese".

Particolarmente decisa e coraggiosa é la posizione assunta dal Rossi Doria nei confronti della gestione degli Enti pubblici,

"il cui sistema é ormai bollato presso l'opinione pubblica col titolo infamante di "sottogoverno".

E la critica non risparmia lo stesso Partito Socialista, che, entrato nel governo ha avallato il criticato sistema, assumendosi

"la colpa di quei suoi uomini che, alla testa di Enti pubblici, hanno talvolta mostrato altrettanta incompetenza, partigianeria o addirittura avidità e mancanza di scrupoli quanta era stata in passato rimproverata agli altri."

Riforma, perciò, necessaria ed indilazionabile, degli Enti pubblici, con democratizzazione e semplificazione di strutture e obiettivi criteri di scelta degli amministratori, con forme di pubblico controllo.

Ed intanto dovrà essere rigoroso,

"lo stesso Partito Socialista, per quello che riguarda l'infiltrazione nelle sue file di uomini che, anziché servire il partito, si servono di esso per i loro fini e talvolta per i loro affari personali".

IL MUSEO
DI MONTEVERGINE

seggio nuziale del XIII secolo

CULTURA IRPINA

1

Il 21 settembre 1963 é stato inaugurato il Museo di Montevergine. L'avvenimento, di eccezionale interesse, ha posto ancora una volta in rilievo il prezioso patrimonio artistico e culturale custodito dalla secolare Abbazia.

Questa nuova, benemerita iniziativa, si inserisce degnamente nella gloriosa tradizione culturale verginiana. Infatti, già nel 1764 l'Abate del tempo, Matteo Iacuzio di Forino (1716-1780), appassionato studioso di archeologia e di cultura classica, raccolse gli sparsi cimeli dell'Abbazia, ordinandoli in una piccola raccolta, per sottrarli alla dispersione e alla distruzione.

Ma le tempestose vicende politiche che investirono la Congregazione Verginiana nel corso dell'800, provocarono, fra l'altro, la fine del piccolo Museo, i cui pezzi ripresero così il loro errabondare ormai secolare. Soltanto ora, finalmente, i superstiti frammenti archeologici ed alcuni monumenti già dispersi in varie parti dell'Abbazia e della vecchia chiesa, hanno trovato stabile e degna sistemazione nel nuovo Museo, condotto a termine dopo accurati e complessi lavori di restauro che hanno richiesto alcuni anni agli esperti della Sovraintendenza alle Gallerie di Napoli, sotto la guida di Raffaello Causa, degno successore di Bruno Malaioli. Una realizzazione fortemente voluta dalla Comunità monastica, e resa possibile dalle insigni tradizioni culturali del cenobio verginiano, in questi ultimi anni partico-larmente rifiorite, con l'ampliamento della ricchissima biblioteca, il riordinamento dell'Archivio (fondamentale per una esatta ricostruzione della Storia del Mezzogiorno), la pubblicazione del reperto delle pergamene in 4 volumi e dei primi due volumi della Storia dell'Abbazia, oltre la preparazione di un monumentale "codex diplomaticus verginianus" in 20 volumi (opera dovuta a don Giovanni Monselli).

Ma sarà bene sottolineare che quello di Montevergine non é un qualsiasi museo composto di opere eterogenee e di diverso valore, ma un autentico Museo-cardine per la conoscenza dell'arte meridionale, soprattutto per quanto riguarda il romanico ed il gotico, nelle varie forme artistiche.

Si tratta, cioé, di una istituzione necessaria per chi voglia comprendere la storia artistica e culturale dell'Italia Meridionale tra i secoli XII e XVI.

Partico-larmente felice é stata poi la disposizione delle varie opere nei locali del Museo (articolato intorno alla Sala maggiore, refettorio alle origini dell'Abbazia, che si pensa costruito dall'Abate Giovanni I intorno al 1130.

Asceso intorno al 1119 S. Guglielmo sulle pendici di M.V., il Santo vi si raccolse a lungo in preghiera e penitenza. Intorno al l'eremo di S. Guglielmo si andarono in breve tempo formando un "ospitium", un monastero e una chiesa. Modeste costruzioni erette dai discepoli e da qualche artigiano dei vicini paesi sotto la guida del Santo.

Nulla ora é rimasto di questi primitivi e rustici edifici, dato il rapidissimo sviluppo; anche edilizio, avuto dall'Abbazia.

Già alla fine del secolo la vecchia Chiesa fu sostituita da una nuova, più ampia; a tre navate, in stile romanico e che fu consacrata l'11 novembre del II82. Nello stesso periodo anche il monastero subì una radicale trasformazione con l'articolazione armonica dei locali intorno al chiostro centrale , a cui appartenevano i superstiti capitelli romanici conservati nel Museo. Fu allora creato anche un nuovo edificio, denominato "Palazzo", separato dal Monastero per l'ospitalità ai pellegrini.

Ma non passa un secolo ed il nuovo stile il gotico, s'impone anche a M.V. La chiesa si sviluppa in altezza in un mistico slancio verso l'alto, s'arricchisce di un magnifico portale, di alcune notevoli cappelle monumentali e del famoso "baldacchino in stile bizantino. La chiesa rimase praticamente gotica sino al I629.

In quell'anno, dopo un rovinoso crollo, fu riedificata in stile barocco.

In quello stesso stile, cioé, nel quale ancora oggi si conserva la vecchia Chiesa.

Su un lato di questa stessa Chiesa, come é noto, ne é stata costruita una nuova

Fra le numerose e pregevolissime opere oggi sistemate nel museo, soffermiamo l'attenzione su quattro di esse che particolarmente colpiscono il visitatori.

Innanzitutto i singolari capitelli romanici, unici avanzi dell'antico chiostro, che sembra si riferiscano ad un memorabile avvenimento della storia longobarda: la divisione dell'antico ducato di Benevento nei principati di Salerno e Benevento(851) I due cavalieri a cavallo che si scontrano con lance in resta, raffigurano, infatti, molto probabilmente Radelchi e Siconolfo, i due contendenti.

La pace tra essi, che venne raggiunta dopo lunghi anni di fiera lotta, è rappresentata invece da due ippogrifi che bevono alla stessa fonte.

L'ispirazione per simili composizioni dovette venire all'ignoto artefice dal secolo XII da un passo di Archemputo e dell'Anonimo Salernitano che ricordavano la "Serram Montis Virginis" come linea di confine tra i domini di Radelchi e Siconolfo.

Alla fine del secolo XII risale la grande tavola pittorica, la cosiddetta "Madonna di S. Guglielmo" ora sottoposta ad attento restauro. L'opera, di grande bellezza e suggestione, occupava nella chiesa romanica il posto che fu poi preso, nei primi anni del '300 dalla nuova immagine della Madonna, che ancora oggi, per pregio artistico e venerazione dei fedeli, costituisce la maggiore attrattiva di M.V. Altra opera stupenda è il famoso crocifisso del secolo XIII che, in passato, insieme ad un sepolcro romano d'età imperiale(anch'esso conservato nel Museo) costituiva la cappella detta di Manfredi o della Schiodazione.

Cristo è nell'atto di essere staccato dalla Croce, con le lunghe braccia distese, la testa piegata lievemente sul lato destro, mentre il corpo grava con tutto il suo peso sull'unico chiodo che, attraverso i piedi incrociati, lo trattiene alla Croce.

Altra scultura in legno del secolo XIII è il seggio abbaziale, un vero capolavoro di intaglio a cui ha aggiunto altro fascino il recupero, avvenuto in seguito al restauro, dei coloro originali, dalla sorprendente policromia. L'opera, per la ricchezza e la fantasia dei motivi, sembra frutto di scuola arabo-normanna.

Le recenti vicende del movimento di contestazione globale hanno riproposto la necessità di risolvere integralmente il problema della Scuola. Non desideriamo fare un discorso né solo contestatario né solo informistico, perché riteniamo vuota ogni definizione solo rappresentativa di esigenze profonde di rinnovamento sociale.
Il problema é tanto grave da non potersi avvilire in formule rivoluzionarie o conservatrici;richiede l'impegno di ognuno nell'ambito delle proprie capacità,della propria responsabilità,della propria disponibilità verso il bene comune.
E' necessario fare un'altra premessa di impostazione:se vi sia o no una priorità del problema"società"su quello "Scuola" e viceversa; noi pensiamo che i due problemi siano interdipendenti e comunque debbano essere studiati e risolti logicamente e cronologicamente in modo contemporaneo.

La Scuola é una delle istituzioni sociali con compiti educativi, è un mezzo attraverso il quale l'individuo si realizza in senso sociale;é,quindi,impegnata a preparare uomini per la società,ma é anche essa stessa una realtà sociale.Per tali motivi rinnovare la Scuola significa rinnovare la società.
Ma, la Scuola va rinnovata ? Perché ? Come ?
Il discorso non può essere esaurito se non in vari momenti.
In questa sede ci proponiamo di fare un'analisi della situazione concreta e reale delle nostre scuole.
La prima osservazione é di carattere negativo:nella Scuola attuale tutti,docenti e studenti,presidi e genitori,si trovano in enorme disagio.
Tutti notano,dal proprio punto di vista,deficienze didattiche, organizzative,sociali.Esiste una dolorosa frattura tra docenti e discenti,tra professori e genitori.Quali sono i motivi degli attriti delle incomprensioni e della generale disfunzione della Scuola ?
Forse tutti accusano il sistema scolastico di arretratezza e di incapacità a realizzare le proprie finalità.L'ordinamento scolastico si ispira senz'altro a principi assolutamente superati,anacronistici,talvolta antieducativi.
Il principio dell'autorità formale e gerarchica,l'angustia culturale, i palesi limiti nozionistici dei programmi, le deficienze dell'edilizia scolastica,il reclutamento degli insegnanti,il formalismo della disciplina,il metodo di giudizio inadeguato alla dignità ed ai fini del compito educativo della Scuola,la strumentalizzazione dell'educazione e della cultura per i soli fini di sistemazione sociale e professionale,sono solo gli aspetti più eclatanti di una realtà ben più carente nella sostanza.La subordinazione di questi motivi al discorso educativo da farsi nella Scuola é dimostrata dal fatto che circolari ministeriali antiche e recenti raccomandano comportamenti e disposizioni diverse nell'ambito dei singoli istituti.Noi pensiamo,in definitiva,che il rinnovamento delle strutture sia inderogabile ed urgente,ma assolutamente non risolutore del problema educativo della Scuola.
E' necessario,anzitutto,rivedere che cosa la Scuola può significare oggi, e quindi realizzare una finalità educativa adeguata all'Uomo ed alla società di oggi.

Cittadini operanti e non spettatori nella realtà politica per il diritto che ci deriva dallo stato di condomini del consorzio umano, condomini dello Stato, delle Province, delle Regioni e dei Comuni: la consapevolezza di questa iniziativa giornalistica.

La Democrazia a nostro avviso non può esaurirsi nell'adozione del sistema parlamentare, nelle libere elezioni e nelle garanzie costituzionali. La Democrazia va vissuta: solo così permea di sé tutte le espressioni di un Paese.

L'attuale insofferenza della Società ha la sua vera radice proprio nell'impossibilità di incidere nelle soluzioni politiche contingenti; l'unica possibilità, per i più, é quella del voto che con il ritmo vertiginoso della vita moderna é diventato un'ipoteca enorme per la sua scadenza a quattro e cinque anni.

Dovremmo partecipare tutti alla vita politica in una dimensione più impegnata e pratica. Né importa il Partito in cui si milita. Necessario, oseremmo dire indispensabile é soltanto l'impegno di informazione e di partecipazione solo in virtù del quale si acquista il diritto alla critica. Solo così. del resto, si può comunicare con il parlamentare e con gli amministratori. Solo così si possono produrre proposte e soluzioni coscienti. Solo così i parlamentari e gli amministratori sono posti nelle condizioni di dover tenere conto dei pensieri e delle aspirazioni coscienti del cittadino. Questa dovrebbe essere la Democrazia vissuta.

- STRADE PREVISTE
- PONTI-VIADOTTI-SOTTOPASSAGGI
- (1) AUTOSTAZIONE
- (2) ELIPORTO
- (3) CAMPUS STUDI TECNICI
- (4) CENTRO DIREZIONALE
- (5) CENTRO FIERISTICO
- (6) NUOVA PIAZZA
- (7) MERCATO E SERV. GENERALI
- (8) ZONA VERDE
- (9) CENTRO STORICO

PIANO REGOLATORE

Il 1969 darà ad Avellino il Piano Regolatore? Molti dubitano che ciò possa accadere, visto il ritardo e la fatica con cui procede il suo primo iter il progetto presentato dall'arch. Marcello Petrignani. È dal 2 marzo del '67, infatti, che il P.R., accantonato sui polverosi banchi del Consiglio Comunale, non riesce a fare passi avanti. Dopo lunghe discussioni che fecero letteralmente saltare gli schemi partitici che dominano la vita politica della città, il progetto di P.R. ha subito degli emendamenti proposti dal Consiglio Comunale ed accettati dall'arch. Petrignani. Altre proposte di emendamenti non sono state però accolte dal progettista. Il P.R. è attualmente fermo dinanzi ad ostacoli costituiti dagli enormi interessi che esso "tocca". Infine, la situazione politica. Le minoranze, abbondantemente scompaginatesi sugli scogli del P.R., tacciono misteriosamente, mentre la maggioranza, acrobaticamente situata sul filo Scalpati - D.C. - Nicoletti - P.L.I. - Tossini - P.D.I.U.M. - (M.S.I.) -, è venuta completamente meno. Sulla maggioranza, intanto, ricadono le responsabilità dei bizantinismi e di quanto altro sta ritardando la votazione sul P.R. - Su Petrignani, infine, ricadrebbero le colpe di un progetto snaturato che dovesse uscire da scelte che sarebbe poi difficile definire "urbanistiche".....

Per l'adiacenza alla trasversale autostradale appenninica, Avellino viene a conseguire più funzioni.
Prima come centro amministrativo, commerciale e culturale di una vasta area appenninica, e quindi come città facente parte della corona esterna dell'interland partenopeo.
In particolare, in previsione di una Napoli in espansione(si calcola per il 2000 una città di 4 milioni di abitanti), proprio per la carenza di spazi idonei all'insediamento residenziale, hanno importanza le città contigue come Avellino.

C O N S I D E R A Z I O N I

La città di Avellino é caratteristica per la sua forma allungata che nasce dal prolungamento del vecchio nucleo medioevale lungo un asse trasversale. E' una forma di città condizionante. L'asse viario centrale infatti assurge a fatto primario di sostegno in cui si riversa gran parte della vita pubblica, sociale, commerciale del capoluogo con un conseguente addensamento certamente superiore alla reale ricettività.
Attualmente la città é stretta a Nord dall'Autostrada ed a Sud da un vallone. Tale conformazione geografica comporta la necessità di acquisire una forte struttura trasversale.
Per Avellino, quindi, si é dovuta invocare una dimensione nuova.

P R O P O S T E

Il territorio da urbanizzare é stato suddiviso in rioni da 3000 a 3500 abitanti, in quartieri da I0000 a I2000 abitanti, ed in circoscrizioni di nuclei di tre quartieri.

L'antica Avellino é nata sull'incrocio delle due statali(trasversale appenninica e la Benevento-Salerno), la nuova, invece, viene lambita dall'Autostrada per Bari, dalla super strada per Salerno, e dalla "variante" che rende accessibile la città da Sud allacciandosi poi alla fitta rete viaria e autostradale.
Il problema dell'attraversamento trasversale si basa sulla previsione di due ponti che, nella parte mediana della zona del Corso Vittorio-Viale Platani(uno sul prolungamento della direttrice Piazza Cavour-via Derna e Trieste e Trento, ed un altro sul prolungamento della direttrice "Distretto"-via f.lli Del Gaudio, via Cotone), consentono uno smistamento graduale del traffico su via Roma, sul "Corso", e - mediante due sottopassaggi previsti in prosecuzione dei ponti stessi- il collegamento immediato con tutte le zone a Nord.
A questi due ponti vanno poi ad aggiungersene altri due, posti l'uno in prossimità del Castello e lo altro in via Due Principati come raddoppio dell'attuale.

Il carattere di"cuore"della città del Corso Vittorio Em. verrebbe accentuato dalla creazione di due vaste piazze di respiro poste l'una di fronte all'altra all'altezza del carcere.La prima, la più piccola,verrebbe ad essere ricavata sul fianco destro della Chiesa del Rosario, e la seconda sull'area attualmente occupata dal Carcere e dagli edifici dirimpettai della stessa Chiesa. La ricostruzione del "Corso" avverrebbe per Comparti suddivisi in sub Comparti.

Le prerogative di Centro Commerciale ed amministrativo, hanno suggerito la creazione di un vasto CENTRO DIREZIONALE con annesso CENTRO COMMERCIALE FIERISTICO(previsti entrambi tra la "variante" ed il vallone posto a Sud della Città).

Si prevede la creazione di un grande mercato a livello regionale,atto alla installazione di silos e quanto altro necessario per la conservazione e lo smercio di derrate ecc. Il grande mercato viene inteso a servizio del Nucleo Industriale,contiguo a località limitrofe molto vivaci commercialmente e innestato alla grande viabilità regionale ed alla rete ferroviaria.

Il Campus di Studi Tecnici é previsto su una vasta area ad Ovest del Campo Coni di Atletica leggera.

La ZONA OSPEDALIERA(20 ettari previsti a monte della progettata Circonvallazione Nord, sulla sommità della collina Cappuccini)é prevista in zona ottimale e agganciata con la grande viabilità cittadina e regionale.

Il "Campus Scolastico" per studi tecnici, il Centro per gli studi Umanistici e la grande Zona Ospedaliera (prevista sulla sommità della collina Cappuccini), vengono previsti lungo una stessa direttrice a Nord collegata ad Est e ad Ovest dalla grande viabilità cittadina ed al centro dalla trasversale di cui si é anzidetto che(dalla "variante" e sottopassando il "Corso") raggiunge detta direttrice a Nord ove viene prevista, all'incrocio di tali arterie, l'AUTOSTAZIONE con annesso ELIPORTO(alle spalle del "Distretto Militare").

Il Vallone che lambisce Avellino da Sud per quasi tutta la sua lunghezza, sarà trasformato in "polmone" della città.
E' stato infatti destinato ad ospitare un parco ed il "verde attrezzato" previsto in base alle norme della legge-ponte.

Per l'annosa "questione" del castello, l'arch. Petrignani si é dichiarato per la "conservazione".

P I A N O R E G O L A T O R E

- E M E N D A M E N T I -

1) Eliminare i vincoli di facciata in Piazza Libertà e lungo il C.V.E. nonché nelle frange periferiche del Centro Storico, soggette ad alluvione o particolarmente malsane, tenendo conto, nei limiti del possibile, della variante al Piano di Ricostruzione per le zone di S.A. Abate, San Leonardo, Fornelle, debitamente approvata e finanziata dal Ministero dei LL.PP.;
2) Riduzione delle dimensioni di tutti i comparti, scorporando gli edifici costruiti nel dopo guerra o comunque con strutture in c.a. e quelli pubblici, previsione di porticati lungo il C.V.E. e costruzioni del tipo semintensivo in prosieguo del Viale Italia, limitatamente al lato sinistro per Napoli, fino alla nuova Chiesa in località Torretta, e di tipo intensivo lungo lo stesso Viale;
3) Prolungamento di via Luigi Amabile fino al Duomo e creazione di una autostazione sussidiaria in prossimità di Piazza Castello;

- - - - -

4) Aumentare al massimo tutti gli indici di fabbricazione apportando le relative modifiche nel rispetto delle norme degli standards previsti dalla Legge Ponte e ridurre le distanze delle strade statali nei limiti previsti dall'ANAS; riduzione delle demolizioni dei fabbricati previste particolarmente al Viale Italia ed a Piazza d'Armi.
   Eliminazione Sperone Corvino;

5) Riduzione della zona per attrezzatura scolastica in Contrada Baccanico; Spostamento della Circumvallazione Nord al di là del Campo Sportivo; nonché tutti i lievi spostamenti viari al fine di rendere alcune livellette meno acclivi, unificando le zone rurali, rapportandole tutte alle caratteristiche previste per la II categoria.

- - - - -

SOMMARIO

2 PRESENTAZIONE
3 UOMO E SPAZIO
4 PER UNA FETTA DI UNIVERSITA'
6 ARCHEOLOGIA: IL VUOTO
8 I CATTOLICI E IL DIAVOLO
9 5 CORRENTI PER IL PSI
10 UN SENATORE DIVERSO
12 CULTURA 1
16 L'ETERNA RIPETENTE
18 IO, TU, NOI
20 I QUARANTA INCUBI DI PETRIGNANI

FRANCO BARRA - GUIDO BORRIELLO - DOMENICO CATALDO - ALFONSO DELL'ERARIO - TONINO DI NUNNO - ANGELO DI POPOLO - GIANNI FALCONE - RENATO GUARINO - MARIO SPAGNUOLO - ENZO VENEZIA - MICHELE ZAPPELLA -